
PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Folto, ed intrecciato palmeto. In mezzo
gran palma.

*Debora assissa sotto la stessa, ed assistita da
Giaele, da Aber, e da moltissimi Israeliti,
in atto della più profonda mestizia.*

Deb. Ah! qual viltade è questa *(alzando)*
Popoli a me dilette?

Sgombri da' vostri petti
L'affanno, ed il terror.

Gia. E' troppo grave il duolo:

Ab. Ne manca già la spene:

Coro. A tante acerbe pene

Più non resiste il cor.

Deb. Vi rivedrò felici.

Gia. Ah come mai?

Ab. Che dici?

Deb. Cadrà l'orgoglio in campo
Del barbaro oppressor.

Coro. Ah che per noi più scampo
Non vi è dal suo furor.

Deb.

Deb. Non vi è più scampo?

Ab. E donde
Sperarlo mai?

Gia. Già da due lustri, e due 1)
Sotto giogo servil de' Cananei.

Il crudo Re ci opprime, e ancor non pago,
Il nostro scempio ei vuol. Di lui più fero
Sisara il Duce suo, 2) d'intorno intorno
Con immense falangi
Ne stringe, e preme.

Ab. A lui d'armi, e di forze
Ineguali del tutto,
Di', che faremo?

Deb. Oh cori
Di poca fè! Forse a quel Dio, che tanto
Oprò per noi, la possa or manca?

Gia. A sdegno 3)
Giustamente l'han mosso
I nostri eccessi.

Deb. E intanto
Col diffidar di sua pietà, gli fate
Maggiore oltraggio? Ah no; più speme
in Lui

Si ponga pur. Già mi solleva al Cielo
Quel fatidico spirto,
Che il sen m'infiamma. 4) A piè del suo
sublime

Ful-

1) *Iud. cap. 4. v. 3.*

2) *Loc. cit. v. 2. I. Reg. cap. 12. v. 9.*

3) *Iud. cap. 4. v. 1.*

4) *Loc. cit. v. 4.*

Fulgido soglio, i nostri pianti io miro, 1)
 Intenerirgli il cor, e armargli il braccio
 Contro agli empi nemici. A noi Nestali
 E Zabulone han dato
 Il soccorso bramato: 2) io dietro all'orme
 Già di Barac il veggo
 Avvicinarsi a noi. Presso al Cisone, 3)
 Già Sisara dispone
 I suoi soldati. Indegno! Io là ti voglio
 Per domare il tuo insano, e fero orgoglio.
Gia. Qual forza, invitta Donna
 Hanno i tuoi detti! Oh come in un balneo
 Disparve dal mio seno
 Ogni timor! Un non sò che di grande
 M'occupa l'alma, e mi riduce in mente
 Chi sei, gran Dio, che puoi
 Contro a' perfidi, e rei nemici tuoi.

Ah l'ira tua giammai
 Non sia per noi funesta;
 Allor che in Te si desta,
 La calmi la pietà.
 Quella pietà, che stabile 4)
 Fu ad Israel promessa;
 Che in ogni età la stessa
 Pe' figli suoi sarà. (parte.)

SCE-

- 1) *Loc. cit. v. 3. I. Reg. cap. 12. v. 10.*
 2) *Iud. loc. cit. v. 6.*
 3) *Loc. cit. v. 7.*
Gen. cap. 9. v. 11. & 15.
 4) *Isai. cap. 54. v. 9. & 10.*

S C E N A II.

Debora, Aber, e Barac.

Ab. Ecco Barac.

Deb. E ben, che rechi a noi?

Bar. Ormai da' cenni tuoi

Pendono in sul Taborre i diecimilla 1)

Fidi, e scelti guerrieri, che a tuo nome

Da Zabulone ottenni, e da Neftali.

Deb. Vanne lor Duce, e atterra

Il Cananeo superbo. Alla grand' opra 2)

Iddio ti elesse, e già la sua vendetta

Al torrente Cison l'iniquo affretta. 3)

Bar. Ah qual comando! E puoi

Lusingarti a tal segno? O pur non sai

Con quante schiere e quante, in campo
armato

A sterminarci è pronto?

Deb. Delle vittorie il Dio? 4)

Combatterà per noi.

Bar. Qual uopo dunque

Di esporci al gran periglio? Al suo po-
tere

Mancano altre armi forse? Al piè gli posa

Inefficace il tuono? O gli elementi

Son sordi alla sua voce,

Per rinnovare alcun de' suoi portenti?

Deb.

1) *Iud. cap. 4. v. 6. & 10.*

2) *Loc. cit.*

3) *Loc. cit. v. 7.*

4) *Loc. cit. v. 14. Exod. cap. 15. v. 12.*

Deb. Frena quel labbro. Ah troppo
 Temerario è colui, che osa, e presume
 Dell' Increata Mente
 Gli arcani investigare. A' suoi voleri
 Cieca ubbidienza solo
 Da noi si deve.

Bar. E bene; il tuo desio,
 Se vuoi ch'io compia, al campo
 Meco tu vieni ancor. 1) Forza, e co-
 raggio

L'esempio tuo mi dia;
 E qualsivoglia poi l'evento sia.

Ab. Ah qual richiesta!

Deb. Teco 2)
 Verronne sì: ma incredulo, tu perdi
 Il tuo trionfo. Acquisteranno il vanto
 Braccio del tuo men forte. Olà. Si ap-
 presti

L'elmo, lo scudo, e 'l brando.

Ab. Come! Che in te si esponga
 La pubblica salvezza? Affrena il troppo
 Impeto del tuo zelo. Altri al cimento
 Ne vada pur. Col senno
 Tu ne giudica, e reggi. 3)

Deb. Un buon Sovrano
 Per gli sudditi suoi, mai non ricusa
 Versare il sangue. A voi dell'amor mio
 Questa prova degg'io. Giammai più
 grato

1) *Iud. loc. cit. v. 8.*

2) *Loc. cit. v. 9.*

3) *Loc. cit. v. 4. Et j.*

Piacere io non avrei; ma ignoto impulso
 Me ne accresce la brama, e 'l cor mi
 accende

A segno, che di me maggior mi rende.

Sento già qual voce in seno

Mi favella, e mi avvalora.

Ormai colpa è la dimora;

Ah si corra a trionfar.

Nell'evento portentoso,

Che accertarne, o Dio, ti degni,

Che sei solo, e sol tu regni,

Dovrà il mondo confessar:

(parte col seguito.)

S C E N A III.

Aber, e Barac.

Ab. Che risoluto cor!

Bar. Fra quai m' ha involto

Solleciti pensieri! Io giurerei,

Che in mezzo a quel fervor, non ha com-
 presa

Del rischio la gravezza.

Ab. Il Ciel l' assiste;

E pure io tremo.

Bar.

Bar. Ah qualche via si tenti

Per frastornarla.

Ab. E quale?

Bar. Col pretesto

Di rinforzar le schiere, si proponga

Di chiedersi una tregua. Quale ami-

co 1)

Tu di Giabin, dal perfido suo Duce

Ad ottenerla andrai.

Ab. Se Debora il consenta, io non ric uso

La tua brama eseguir: ma il Ciel sol

vede

Con qual pena al superbo indirizzi il piede.

Preveggo già l'ire,

Gli oltraggi, e gli sdegni,

Che deggio soffrire

Da labbri sì indegni,

E fremo di orror.

Un mostro più fiero

Averno non serra:

Non tutta la terra

Più barbaro cor.

(parte.)

S C E N A IV.

Barac, e Giaele.

Sia. Che facesti, o Barac? Il debil sesso

Al l'evento delle armi, al par del forte

Ad esporsi verrà? Che stravaganza

Ti cadde in mente?

Bar.

Bar. E Debora, e'l tuo sesso
 Così parlando, oltraggi. In petto a lei
 Se per reggerne alberga
 Così rara prudenza, anche il coraggio
 Per trarne da servaggio
 Annidarsi non può? Dell' uomo a fronte
 Forse alla donna ha Dio prescritti i gradi
 Della virtude, o con diversa idea
 L' esser le diè?

Cia. Ma come i detti tuoi
 Si accordan col voler ci sol capaci
 Di domestiche cure? Un giogo ingiusto
 Dunque, sul nostro sesso
 Voi vi usurpate, e scuoterlo è permesso?

Bar. Manca forse l' ardito
 E chiaro esempio? Al Termodonte in
 riva
 Mille, e mille guerriere a lor talento
 Reggersi ammira, e al valor nostro an-
 cora

Scorno, ed onta arrear. Gloria novella
 In Debora, chi sà se a voi si appresta,
 Onde il Ciel tanto ardir le ispira, e desta?
 Se per man di una donna ne avvenga

De' nemici lo scempio tremendo,
 Il trionfo sarà più stupendo,
 E del Nume la gloria maggior.

Quanto il mezzo, ch' Ei sceglie è più
 frale,

Per mostrare, che puote, e che vale,
 Tanto più gli si accresce l' onor.

(parte.

Gia. Oh nostra condizion Nascere soggette
 Degli uomini all' arbitrio! A lor piacere
 Secondo i proprj affetti,
 Sentirci giudicar! E perciò siamo
 Or deboli, ora forti, ora incostanti.
 Or perfide, ora ingrata, ed or costanti. (*par.*)

S C E N A V.

Magnifico padiglione; Guardie che lo custodiscono.

Sifara, ed Alcimo.

Sif. Al mio contento in seno
Alc. ^{a 2} Di che affannarmi io trovo:
 Ah che felice appieno
 Un cor giammai non è.

Alc. Ma quel dolor, che provo,
 Lo provo sol per te.

Sif. Fa' che l' intenda almeno
 Come ti' vien da me?

Su, parla?

Alc. Io temo
 Che non ti adiri.

Sif. A sdegno
 Mi move quel ritegno.

Alc. Il voler tuo
 Si compia pur; ma prima di', che mai
 Ti agita il cor?

Sif. L'ardente
 E smisurata brama
 Di spegner d' Israele il seme infido.

Alc.

Alc. Ah questa brama è la cagione appunto

D' ogni mia angoscia.

Sif. Come!

Alc. Un non sò quale
Interno turbamento a me predice
Il successo infelice.

Sif. E da sì vano
E vil timor, mio figlio
Vincer si lascia? Oh folle! A un' ombra,
a un sogno

Tanto ti affanni? Ignori,
Che l' avvenir sol regge
L' incerto caso.

Alc. Al caso stesso in mano
Stà l' arbitrio dell' armi. A tuo favore
Chi l' assicura?

Sif. Il numero, e la forza
Di nostre schiere.

Alc. Un nulla
Valgono allor, che avverso
Si abbia il destin. Ma sia ciocchè tu
vuoi.

Da quattro lustri in servitù ridotta 1)
La prole d' Israele, in pace il giogo
Ben sai, che soffre: A che di nuovo ar-
marsi

A' danni suoi? *Sif.* L' esige
Di Stato la ragion. Più rei nemici
Ella non ha di quei, che nutre in seno,
E

1) *Iud. loc. cit. v. 30.*

E infin che non gli estingua,
Vacilla, e mai non è sicura appieno.

S C E N A VI.

Araspe, e detti.

Ara. Signor, come imponesti,
Presso al Cisone, in ordine disposte
Le schiere tue già son; ma cosa io vidi,
Che appena agli occhi miei
Fede prestar potei. Picciol drappello
Di Ebrei guerrieri il dorso
Preme al Taborre, 1) in atto
Di venirci all' incontro. Alla lor testa
Son Debora, e Barac. *Sif.* Tal folle
ardire
Più istiga il mio desire. *Alc.* Anzi dov-
rebbe

Frenarlo, o Padre. In esso
Solo il nostro periglio io veggo espresso.

Sif. Per qual raggion?

Alc. Egli a te par, che poche
E deboli falangi
Oserebber cotanto, se dal Nume
A cui dan culto, oracoli sicuri
Di vincer non avessero? *Sif.* Allor quando
Di Giabino al comando 2)
Cotesta gente io sottoposi, a fronte
Eb-

1) *Loc. cit. v. 12.*

2) *Loc. cit. v. 2. I. Reg. cap. 12. v. 9.*

Ebbi lo stesso Nume, e pure io vinsi.

Olà; si tronchi alfine

Ogni dimora. All' armi.

*(si aprono le pareti del gran padiglione,
e si vede tutto l'esercito in ordine di
battaglia.)*

Alc. Ah voglia il Cielo.

Che non ti abbia a pentir. *Sif.* Nò; no'l
vedrai.

Perir potrò; ma non pentirmi mai.

Vedrai fra l' ire, e l' armi

Di questa spada il lampo,

Mille nemici in campo

Io sol farò tremar.

E tu serena i rai

Amato Figlio intanto.

Solo potria, quel pianto,

Ridurmi a sospirar.

(parte.)

Alc. Dal capo suo, deh per pietà, lontano

Tenete, o sommi Dei, quel ch'ei vi chiama

Ben meritato sdegno.

Col volervi irritare a questo segno. *(parte)*

S C E N A VII.

Araspe solo.

Di Sisara il furor; di Alcimo il giusto,

Ma negletto timore, e d' Israele

Il temerario ardir, son tutti oggetti

Che in tumulto, e sospeso

Man-

Mantengono il mio core. Io non saprei
 A qual di lor determinarmi. Eccede
 Sisara, è vero. Alcimo forse troppo
 Si lascia trasportar; ma è così insano
 L' eccesso degli Ebrei, che al fin vedranno
 A costo della vita il loro inganno.

Quando il periglio è certo,
 Se vi si espone il prode,
 Di biasmo, e non di lode
 Sol degno ognor sarà.
 Non il coraggio allora
 Gli sveglia quel desire;
 Ma un disperato ardire,
 Che mai ragion non ha. (Parte.)

S C E N A VIII.

*Sisara, Alcimo, indi Aber con seguito, che
 rimane fuora del padiglione.*

*Sif. Dunque Aber s' introduce.
 ad una comparsa, che parte mentre
 le altre situano i cuscini.*

Io non comprendo

A che ne venga. *siede.*

*Alc. Utile è sempre, o Padre,
 I suoi sensi ascoltar. *siede.**

*Ab. Al Duce invito
 Del possente Giabino,
 Aber si prostra, e d' Israele a nome
 Una tregua domanda. Ove a te piaccia,
 Bramano i Duci suoi
 Teco parlar,*

Sif. Intercessor ben degno (*con ironia.*)
 Scelse Israel in ver! La tua franchezza
 Ammiro, Aber. Amico 1)
 Del Re di Azor, ardisci
 A prò de' suoi nemici,
 Di presentarti a me? *Alc.* (Come l' ac-
 coglie!

Ab. (Gran Dio , mi assifi!) A torto
 Mi rimproveri, o Duce. Io sò qual parte
 A me convenga. Indifferente io venni
 A chieder ciò , che grato anche a Giabino
 Esser dovrebbe. Un util pace giova
 Assai più che la guerra. *Sif.* Insino ad ora
 No 'l conobbe Giabin. A' tuoi consigli (*con
 ironia*)

Molto egli deve. In ricompensa, vanne,
 Ed in suo nome ad Israele intima

L' ultimo eccidio. (*si alza, e seco Alcimo.*)

Ab. (Oh cruda furia!) (*và per partire*)

Alc. Ferma. *Sif.* Perchè l' arresti?

Alc. Ah Padre,

Deh s' egli è ver , che mi ami , a me con-
 cedi

La grazia di ascoltarli. Ecco a' tuoi piedi
 Mi getto. *Ab.* (Oh nobil cor!)

Sif. Sorgi. A che mai

Tu mi riduci ! A' piedi del Taborre (*ad
 Aber.*)
 Or

1) *Jud. loc. cit. v. 17.*

Or or sarei. Precedi
 I passi nostri, e' l sappiano i tuoi Duci.
Ab. Ubbidito sarai. *(parte).*

S C E N A IX.

Sifara, ed Alcimo.

Alc. Grazie, mio Genitor.

Sif. Sei pago ormai?

Per te dunque ho dovuto

Cangiar pensiero? Ah troppo tu ti abusi
 Del mio paterno amor. Di queste tue

Eccessive premure,

Pe' miei nemici, di', che creder deggio?

Alc. Volesse il Ciel che fossero i nemici

Di esse l'oggetto. Insino ad or sì poco

Io mi spiegai? Sentilo ancor. Son figlie

Di quei funesti moti, a' quali in preda,

Ondeggiar, per te solo, il cor mio sento,

E che a calmare invan mi sforzo, e tento.

Sif. Ah codardo che sei!

Alc. Qual nome, o Padre

Ti uscì dai labbri, ed a ferirmi e giunto

Nel più vivo del cor! E quando mai

Un segno a te mostrai

Di viltà, di timor? O giusti Numi,

Tanto soffrir degg'io,

Sol Perchè il mio dover compir desio!

(si serrano le pareti del padiglione.)

Non merta il mio amore

Sì fiera mercede:

Non

Non tanto rigore:

Quel volto serena:

Ti basti la pena,

Che desti al mio cor.

Li preghi disprezza; (*da se*)

Non ode consiglio:

Più torbido ciglio

Non vidi finor. (*parte.*)

Sif. Qual profonda radice nel suo petto

Gettar del volgo i pregiudizj? Indarno

Fò studio a sradicarla, e'l cor ne freme

Nel colino di mia gloria; ah non credeva

Di arrossir per un figlio,

Che trema al sol pensiero di un periglio.

(*par.*)

S C E N A X.

Aspetto del monte Tabor. Sulla cima dello stesso si veggono Debora, e Barac alla testa del piccolo di loro esercito, disposto in atto di marcia.

Nella pianura Aber col seguito.

Ab. O figli d' Israele

Non più sospiri. A scintillarvi in viso

Torni il piacer. A noi di Abramo il Dio

In Debora favella, e ne assicura

Di trarci alfin da servitù sì dura. 1)

B 2

Co.

1) *Iud. loc. cit. v. 7.*

Coro. Con preghi affrettisi la gran promessa,
 Voti i più fervidi, sempre la stessa
 Per noi ritrovino la sua bontà.
 E gli empj apprendano, come in sua
 mano
 L' acceso fulmine balena invano
 Qualora implorasi la sua pietà.

(Nel mentre si canterà questo Coro, l'esercito discende con Debora, e Barac, e va à situarsi nella pianura.)

Ab. Gran donna.... *Deb.* Aber, che mai
 Dal superbo ottenesti?

Ab. Scherni, e ripulse. *Bar.* Indegno!

Deb. Eccovi il frutto
 Del vostro vil consiglio.
 Non ve'l diss' io?

Ab. Ma quivi ora il vedrete.

Dep. Come!

Ab. Poichè con disdegnosi accenti
 Rigettò la domanda, a questa alfine
 Aspramente assenti, del figlio ai preghi.

Bar. Eccolo appunto a noi.

(Aber parte col seguito dei Coristi,)

Deb. Gran Dio, confondi i rei disegni suoi.

S C E N A XI.

Preceduti dalle guardie vengono Sisara, ed Alcimo sopra magnifico cocchio, Debora e Barac.

Sif. A che mi richiedeste? Io di ascoltarvi
Vi concedo l' onore, e al figlio mio
Voi lo dovete solo.

Deb. (Che orgoglio!)

Bar. (Qual parlar!) *Alc.* Il compiacermi
Più a grado, o Padre avrei
Se vedessi adempiti i voti miei.

Sis. Parlate sì. Che mai bramate? Forse
Applausi, e lodi al forsennato ardire
Di volermi affrontare? Oh degna im-
presa!

In testa al mio Sovran vacilla ormai
(*con ironia.*)

Il real serto; e tante sue falangi
Tremanti già, la certa lor sconfitta
Veggono bene agl' Israeliti in mano,
E nel senno del prode Capitano.

Bar. (Ci deride il superbo!)

Alc. (E' ogn'or lo stesso.

Quell' inflessibil cor!)

Deb. (Ah quali scherni!)

Gl' Israeliti, e'l Capitan non sono,
Che fidi esecutori

De' cenni del lor Nume. Egli la destra
N' arma, e ne regge.

Sis. Se di tanto, o stolti
Lusingar vi potete,
Perchè cotesti indugj?

Deb. Al Mondo intero
Ragion deve quel Re, ch'espone in guerra
De' suoi vassalli il sangue. Al tuo Sovrano,
Se non cale versar quello de' suoi,
Ad ogni costo io conservar vorrei
Quel de' popoli miei. Qual'ira ingiusta
Chiude in seno Giabino? A lui non basta,
Che in servitù ne opprima
Da quattro lustri già? (1)

Sis. Non basta. Il vostro
Infido sangue ei vuol, che ormai si sparga
Sino all' ultima stilla.

Bar. E qual ragione
Sovra gli oppressi, a incrudelir gli è
sprone?

Sis. Quella stessa ragion, che dall'Egitto (2)
Perfidi, e vili schiavi,
A fuggire vi spinse, e che poi scorsi
Tanti immensi deserti, (3)
Quai fameliche belve, i nostri Regni (4)
V' indusse ad infestar senza ritegni.

Bar. Che oltraggio, eterno Dio (da se.)
Alla giustizia tua!

Deb.

1) *Iud. loc. cit. v. 3.*

2) *Exod. cap. 12. v. 37., & 51.*

3) *Exod. cap. 18. v. 18., & 20. cap. 15. v. 22. 23., &
27. cap. 17. v. 1. cap. 19. v. 1 num. cap. 10. v.
33. cap. 13. v. 1. cap. 20. v. 1. & cap. 33. per tot.*

4) *Num. cap. 21. v. 1. Jos. cap. 5. v. 1., & 12. cap.
11. v. 8. & per tot.*

Deb. Qual' esecranda (*da se.*
Bestemmia intesi!

Alc. Ah veggio ormai, (*da se.*
che' ogni mia cura è vana.

Sis. E alfin confusa (*da se.*
La di loro baldanza. I cenni udiste
Del mio Regnante? *Deb.* Sì; ma l'
eseguirli

Sì facile non è. Veglia nel Cielo
Degl' innocenti a scampo
Il Dio de' padri nostri.

Sis. E bene; al campo.
Ivi vi attendo, ed ivi
Vedrem, se questo Dio
Involarvi potrà dal braccio mio.

Deb. Perfido! A questo eccesso
È giunto il tuo furor?

Bar. Al folle vanto appresso
Sempre non v'è il valor.

Sis. Ardo per voi di sdegno,
E m'irritate ancor?

Alc. Confuso a questo segno
Mai non si vide un cor.

Deb. Che insano ardir!

Bar. Che orgoglio!

Sis. Che smanie!

Alc. Qual momento!

a 4. In sì fatal cimento

Pace non s'ò trovar.

Alc. Deh rendi al sen la calma;
Non farmi palpitar.

Sis.

Sis. Ah che non può quest' alma
 Riposo più sperar.
Deb. L' affanno, oh Dio, che provo,
 Nò, non si può spiegar.
Bar. Superbo!
Deb. Indegno!
Sis. Audaci!
Alc. Ah senti,....
Sis. E ancor non taci?
Sis. Rabbia, furor, dispetto,
Alc. Deb. Bar. ^{a4}) Guerra mi gli fanno a gara:
 ho in petto;
 Tutto l' Inferno ha
 Più non mi sò frenar.
 si sà

(ciascuno parte col suo seguito.)

Fine della Prima Parte.